

Scoperta una lettera a Carlotta Bonaparte: il poeta malato sceglie il nichilismo Leopardi inedito e disperatissimo

«Non scrivo, non leggo, mi sforzo di non pensare»

NON faccio altro che cercare di perdere tutto il mio tempo. Non scrivo, non leggo, faccio ogni sforzo per pensare meno che posso». Parole disperate, scritte da Giacomo Leopardi a Carlotta Bonaparte il 17 maggio 1833. La lettera, completamente sconosciuta, è stata acquistata in un'asta a Parigi da Roger Berreby, direttore della casa editrice francese Allia. La notizia della scoperta è stata data dal direttore del Centro nazionale di studi leopardiani Franco Foschi, che proprio in questi giorni ha stipulato una convenzione con l'editore parigino per una serie di iniziative leopardiane in Francia. La missiva sarà pubblicata da Allia in francese e italiano con uno studio critico e filologico. Il manoscritto verrà poi ceduto al Centro recanatese. Altre lettere autografe erano state trovate, ma si trattava sempre di autografi ritenuti perduti di testi già noti.

Nella primavera del '33 Leopardi si trovava a Firenze, mentre Carlotta, figlia del re di Napoli, era a Londra. In tre pagine, il poeta di Recanati confessa alla donna di attraversare un periodo di inattività assoluta: «Lo stato della società nel suo sviluppo non mi riguarda per nulla. Il mio (stato, ndr) se non è retrogrado è



Giacomo Leopardi

eminentemente stazionario». Un'oftalmia «pervicace», aggiunge poco dopo, «è venuta a perfezionarmi nella nullità del mio modo di essere».

E', sottolinea Giulio Bollati, un momento decisivo nella vita del poeta: «Leopardi rinuncia definitivamente alla "realtà sociale". Ha deciso, per così dire, di uscire dalla Storia. Lasciare Firenze, la più importante città d'Italia in cui aveva sperato di affermarsi, per andare a Napoli, era come abdicare». Per Andrea Rignoni, autore di molte opere su Leopardi (per Adelphi ha scritto *La strada delle illusioni*), alcuni passag-

gi della lettera sono «sublimi»: «Il suo orizzonte si abbuia, si aggrava la malattia agli occhi. Ma è straordinario come in queste righe la malattia coincida perfettamente con il suo sistema filosofico: Leopardi usa un'iperbole autoironica, un'ironia elegantissima su se stesso. Il suo è un compiacimento disperato, nella perfetta consapevolezza della vacuità di tutto».

Anche per Renato Minore, autore di una biografia romanzata di Leopardi, si tratta di «un avvenimento di grande importanza. E' l'unica lettera di Giacomo a Carlotta Bonaparte che si conosca. I due si erano incontrati in un salotto fiorentino e il loro scambio epistolare verteva soprattutto su questioni mondane: in particolare l'infelice innamoramento del poeta per Fanny Targioni Tozzetti. Ma questo documento, da ciò che ho potuto dedurre, porta una testimonianza più profonda, un segnale dello scetticismo politico e del rifiuto nel progresso che lo porterà al nichilismo del periodo napoletano. E' il primo momento del "disincanto" che traspare nei versi di *A se stesso*: la delusione sentimentale si traduce in delusione politica».

Carlo Grande